

# Gaetano Orlando, numero due del Mar rivela ai giudici di Bologna e di Milano che il gruppo venne «ingaggiato» da ufficiali dell'Arma. Pochi mesi prima di «piazza Fontana», i neofascisti si incontrarono col comandante dei Cc di Padova

ROMA. Che i misteri d'Italia non si nascondessero solamente dietro il «paravento» dei 622 pensionati che - secondo le versioni ufficiali peraltro largamente inattendibili - hanno costituito Gladio, si era capito da tempo. Ora, dopo altre e serie indagini, sappiamo che Gladio era un sistema, che nel nostro paese ci sono state decine di organizzazioni paramilitari, o più semplicemente di «manipoli», tutte rigorosamente armate, finanziate e protette dai servizi segreti, ma anche da ufficiali dell'esercito e dell'Arma dei carabinieri, a loro volta collegati alle strutture della Nato. Un esercito invisibile di migliaia di uomini, molti dei quali oggi hanno ancora incarichi elevati, senza che nessuno gli abbia mai chiesto conto di nulla. Si scopre così che l'«ala golpista» dei carabinieri - cui si è fatto cenno negli interrogatori di Badalamenti - era forte, potente e ha lavorato con fascisti e uomini d'ordine in attesa dell'«ora X». Una testimonianza sconvolgente - agli atti delle inchieste di Milano e di Bologna - è stata resa da Gaetano Orlando, in passato «numero due» del Mar, il Movimento armato rivoluzionario, una formazione paramilitare «presidenzialista», braccio armato della «maggioranza silenziosa» degli anni Settanta. Orlando ha raccontato senza mezzi termini che la loro formazione venne «ingaggiata» da ufficiali dei carabinieri e fatta entrare a pieno titolo nell'arcipelago dell'eversione istituzionale.

### Gladio come sistema

Nella testimonianza fiume rilasciato ai giudici - che adesso è possibile rendere nota - l'uomo del Mar ha spiegato come un gruppo di anticomunisti potesse essere reclutato dagli organismi della Nato. Nel 1965 ci fu l'incontro con Carlo Fumagalli, ex partigiano della Valtellina, fin dal '45 in contatto con l'intelligence americana. «Nei suoi discorsi», ha detto Orlando, «il Fumagalli mi diceva che diffidava del metodo democratico delle elezioni, o meglio che diffidava della Dc. Diceva di voler tornare ai tempi del '45. Il Mar fu costituito a quel tempo da me e Fumagalli. Allora non avevo rapporti con ambienti istituzionali». Quel gruppo, dunque, come molti altri, nacque in maniera spontanea, animato dal «sincero» anticomunismo dei suoi promotori. Ma, ovviamente, per essere protetto e armato, anche il Mar avrebbe dovuto coordinarsi con l'«entità», cioè con il dispositivo politico-militare che gravava sulla democrazia italiana. Per cui Orlando e Fumagalli ebbero una serie di incontri con persone che ruotavano intorno alla rivista «Forza Uomo» e alla lega «Italia Unita». Ossia ai cicoli che non volevano che l'Italia fosse consegnata alle sinistre e che giudicavano troppo «morbida» la Dc.

Dopo una serie di incontri, Orlando - la cosa è nota - entrò in contatto con Raffaello Bertoli un «pacciardiano» della Versilia che vantava, ma forse erano millanterie, amicizie influenti come Pacciardi e Fanfani. Nel 1969, pochi mesi prima della strage di piazza



## «Armi? Ce le davano i carabinieri»

### Terrorista nero racconta i piani della vera Gladio

Non solo Gladio, ma molto di più. Decine di fascisti e civili, negli anni passati, sono stati armati e addestrati per la «guerra segreta» contro i comunisti. Armati dai servizi segreti, ma anche da alti ufficiali dell'Arma dei carabinieri, che agivano per conto delle strutture della Nato. Una descrizione sconvolgente della vastità del dispositivo eversivo è stata fatta ai giudici da Gaetano Orlando, ex membro del famigerato Movimento armato rivoluzionario.

### GIANNI CIPRIANI

Pontana il «salto di qualità». Il racconto di Orlando è grave: «Nell'estate del 1969 il Bertoli mi invitò ad una riunione a Padova. Ci recammo dunque a Padova, io, il Bertoli stesso (...)». La riunione ebbe luogo al caffè Petrocchi in una saletta riservata. Qui incontrammo «Penna Nera» ovvero «Carmelo» ufficiale dei carabinieri amico del Bertoli. Come ho già detto questo «Penna Nera» o «Carmelo» si identifica con il Dogliotti. Dogliotti non era un ufficiale di second'ordine, ma il te-

nente colonnello comandante del gruppo di Padova.

### I carabinieri golpisti

«Il Dogliotti», ha raccontato sempre Orlando - era accompagnato da due persone che ci presentò come ufficiali Nato. Ricordo che entrambi erano in borghese e che uno di questi non parlò mai». A quella riunione, inoltre, erano presenti una ventina di persone, tra cui molti neofascisti delle cellule venete. Di cosa si parlò? Ovia-

### La storia di un progetto eversivo

Il Mar, Movimento armato rivoluzionario, diventato poi Movimento d'azione rivoluzionaria, fu fondato nel 1965 da Carlo Fumagalli e Gaetano Orlando. Fumagalli era stato partigiano in Valtellina, in una formazione anomala che si definiva «politica». Dopo la guerra fu decorato dagli Usa con la «bronze star», la stessa onorificenza data a Edgardo Sogno. A fine degli anni Sessanta, Fumagalli cercò dapprima di organizzare una scissione nell'Anpi, poi partecipò a Viareggio ad una serie di incontri promossi da un seguace di Pacciardi per fondare la «Lega Italia unita», alla quale si riconoscevano una quindicina di organizzazioni di destra. Il programma era quello di arrivare ad una «seconda repubblica» autoritaria e l'elezione diretta del presidente.

Nel 1970, dopo aver stipulato l'accordo con i carabinieri, il Mar fece saltare in aria alcuni traffici. Una prima azione per verificare gli appoggi e le protezioni. E in effetti gli uomini del Mar, anche se scoperti, se la cavavano con pochissimi danni. Fumagalli non andò in galera e, durante un breve periodo di latitanza, continuò a vivere a Milano. Nel '74, quando era già stato preparato un piano golpista, le coperture caddero. Fumagalli fu arrestato e condannato a 18 anni di carcere. Orlando si diede alla latitanza.

mente di come fermare la sinistra. Ha sempre detto l'uomo del Mar: «Nel corso della riunione venne detto che stava per scattare l'ora X, che tutto era predisposto, che avremmo ricevuto coperture adeguate e non avremmo corso alcun rischio. In particolare in Valtellina, noi del Mar avremmo ricevuto armi dalle stesse caserme dei carabinieri. Io avevo fatto presente ai miei interlocutori che Fumagalli non di-

sponeva che di vecchi residui bellici pressoché inutilizzabili, ma il Dogliotti mi rassicurò dicendomi che sarebbero stati i carabinieri a fornirci le armi. Il discorso non era specificamente riferito alla Valtellina, nel senso che anche gli altri presenti, al momento opportuno, avrebbero ricevuto armi dai carabinieri».

Perfiamoci un attimo: chi era Dogliotti? Un ufficiale «deviato»? Sicuramente no. Del resto il colonnello aveva fatto tranquillamente riferimento alle strutture territoriali dell'Arma dove si sarebbero potute ritirare le armi. Quindi c'era un'organizzazione ben strutturata; non si trattava di persone «infedeli», ma, al contrario, di persone che obbedivano ad un altro giuramento. Questo è il punto che dovrà essere messo a fuoco dalla commissione Stragi. Quale giuramento? Il seguito del racconto di Orlando è assai eloquente: «Nel corso della riunione gli ufficiali presenti a un certo punto distribuiscono quattro o cinque pistole. Ad un certo punto ad uno dei presenti sfugge un colpo. Il Dogliotti sistemò le cose in modo che la faccenda non avesse seguito, nonostante lo spavento che si era creato nel locale. Ora la rivelazione: «Nel corso della riunione, poi, il Dogliotti mi diede un numero telefonico presso il quale avrei potuto rintracciarlo. Tale numero, da me successivamente utilizzato, corrispondeva ad una base Nato di Vicenza». Dunque: Dogliotti non diede il numero del gruppo dei carabinieri. Ma preferiva trattare con bombaroli e golpisti da una base Nato. Un fatto che, da solo, spiega quale fosse il «doppio giuramento».

Dopo quella riunione il Mar entrò a pieno titolo nell'arcipelago dell'eversione istituzionale. Divenne una «legione» incaricata di controllare militarmente la Valtellina. Di «legioni» come queste ne furono formate più di trenta. Ecco come era strutturata la vera organizzazione clandestina, di cui si potrà parlare nel dettaglio solo nei prossimi giorni.

### Promesse mantenute

Ultima cosa: le promesse dei carabinieri vennero mantenute. Non solo. È capitato anche che, durante alcuni «rifornimenti» di armi dalla malavita, Fumagalli avesse telefonato al comando milanese di via Moscova, per comunicare luoghi, orari e spostamenti. Cost aveva la garanzia che nessuno lo avrebbe fermato per un controllo. Cosa che accadde puntualmente per molti anni, fino al 1974 quando, dopo una guerra interna agli appalti «atlantici», il Mar venne scaricato, Fumagalli arrestato e Orlando costretto a darsi alla latitanza. Giancarlo Exposti, il capo delle Squadre d'azione Mussolini, a loro volta collegate al Mar venne ucciso con un colpo alla nuca, ufficialmente dopo un conflitto a fuoco. Pochi giorni prima era fuggito da Milano confidando ai parenti: «I carabinieri ci hanno tradito». Oggi, fortunatamente, sono stati gli stessi carabinieri a far luce su quelle pagine oscure. Ma il racconto di Orlando è solo l'«antipasto» di una ricostruzione ben più ampia. In commissione Stragi si aspettano le carte. Con ansia.



Giovanni Pellegrino. Segna il risveglio di anni di Gladio scoperti nel cimitero di Anziano (Vi)

### INTERVISTA

Il presidente: «Molte strutture esistevano già prima di Stay Behind»

## Pellegrino: «Sì, ora si può dire Siamo vicini a verità importanti»

«L'Italia? Una democrazia a sovranità limitata». Giovanni Pellegrino, presidente della Commissione stragi, parla dell'inchiesta milanese. «Ora - dice - si potrà andare fino in fondo, capire perché in Italia ha operato un vero e proprio esercito clandestino, occulto e protetto da settori dello Stato». «In questo paese si è fatto di tutto per fermare la sinistra: bombe, stragi, rapporti con la mafia e omicidi». Teme reazioni? «Certo, i poteri occulti sono ancora forti».

### ENRICO FERRARO

ROMA. Cinquant'anni di terrorismo. Bombe, stragi, lutti. Parti infedeli dello Stato che tramavano contro l'Italia intera intrecciando silenziosità e ferree alleanze con la mafia e la massoneria devista. Dall'inchiesta del giudice Guido Salvini di Milano emergono nuove inquietanti rivelazioni. «Il quadro si va precisando. Sì, forse siamo vicini a verità importanti», dice Giovanni Pellegrino, senatore Progressista e presidente della Commissione parlamentare sulle stragi.

Senatore, lei non ha accettato la candidatura alla presidenza della Regione Puglia perché si è detto sicuro che gli sviluppi investigativi sull'eversione avrebbero provocato «risonanze» nella società civile e nel mondo politico. È una affermazione grave, ci spieghi meglio.

Non vorrei che fosse enfatizzata una mia espressione. In realtà, fin dall'inizio del lavoro della Commissione ci siamo resi conto che sugli anni bui della Repubblica

esiste un quadro d'insieme che è già abbastanza chiaro, descritto in decine di inchieste giudiziarie che sono andate vicine, molto vicine al bersaglio. In più il lavoro fatto in questi anni dalla Commissione e dalla magistratura mi rendeva fiducioso sul fatto che assai presto avremmo avuto novità giudiziarie tali da precisare una serie di dettagli importanti su terrorismo e stragi. Mi pare che questo stia avvenendo nelle indagini del dottor Salvini.

I giudici dicono che esisteva una sorta di Gladio-bis...

Io non ho ancora letto l'inchiesta di Milano, nelle anticipazioni giornalistiche si parla di Gladio bis, ma forse si tratta di strutture diverse da Stay Behind, non un livello occulto di Gladio, ma di una cosa autonoma...

Inomma, altre strutture paramilitari clandestine, protette e servite i magistrati milanesi da settori dell'Arma dei carabinieri e dei servizi segreti. Di que-

sto si tratta? Al momento posso dire che non sarebbe sorprendente l'esistenza di una pluralità di strutture parallele. Una serie di acquisizioni documentali da parte della Commissione dimostrano che questa molteplicità di presenze stava probabilmente a monte della nascita di Stay Behind...

Erano nati prima? Sì. Immediatamente dopo il termine dell'ultima guerra mondiale, o addirittura durante la guerra, nascevano una serie di strutture che erano state pensate e organizzate in funzione anticomunista, nella logica della divisione del mondo in due blocchi contrapposti.

Nel corso degli anni, però, questo esercito clandestino e occulto è stato impiegato contro obiettivi democratici, non proprio per difendere l'Italia dai comunisti.

Può darsi che una parte di queste strutture sia confluita in Gladio e altre abbiano continuato a loro

vita autonoma, e altre ancora ne siano sorte nel corso degli anni. In Italia, quindi, hanno operato decine di organismi paramilitari clandestini coperti e sostenuti da istituzioni pubbliche. Il nostro è stato un paese che nella logica dei blocchi contrapposti non poteva avere una democrazia compiuta. L'Italia era considerato un paese di frontiera dove molte cose erano decise da centri sovranazionali, un paese a sovranità limitata. Il sospetto forte - che a questo punto si avvia a diventare una certezza - è che pezzi importanti delle istituzioni obbedissero alla logica di un doppio giuramento di fedeltà.

Questo, in fondo, è quello che dicono i magistrati...

Non mi sorprende questa coincidenza di valutazioni. In realtà si tratta di verità consegnate da anni alla nostra conoscenza delle quali dobbiamo prendere atto senza divisioni e senza polemiche. Il giuramento, da doppio ad un

certo punto è diventato triplo e quadruplo. Si è giurato fedeltà a Cosa Nostra e alla massoneria, come durante la vicenda del golpe Borghese.

Nel momento in cui il gioco del potere ha utilizzato strutture occulte, si sono stabiliti rapporti e relazioni strumentali con altri centri di potere, criminali, finanziari e massonerie deviate.

L'inchiesta Salvini, le verità sulle collusioni eccellenti che hanno permesso lo dispiegarsi della strategia della tensione in Italia, avranno riflessi nel mondo politico? Spero di no, perché tutta questa materia va affrontata al di fuori della polemica politica contingente. Tutti dobbiamo avere il coraggio di ammettere che le cose sono andate in questo modo. Ma sul piano politico, e non parlo più come presidente della Commissione stragi, una cosa la voglio dire: chi oggi ha come obiettivo, principale e direi ossessivo, della propria

azione politica impedire che la sinistra vada al governo, dovrebbe prendere atto del fatto che si pone in continuità con questa storia oscura che ha segnato l'Italia, e che altro scopo non aveva se non quello di impedire che il nostro paese divenisse una democrazia compiuta. Oggi nessuno deve strumentalizzare queste vicende per fini di bassa cucina politica, ma un dato deve essere chiaro a tutti: in Italia si è fatto di tutto, ci si è abbracciati con i mafiosi e con i piduisti, si son messe bombe e fatto stragi, non si sono combattute seriamente le Brigate rosse, tutto ciò per impedire che la sinistra andasse al governo.

Le istituzioni di questo paese ce le faranno e supporteranno anche la verità su stragi e terrorismo? Fino ad oggi non ho incontrato resistenze all'interno della Commissione.

I poteri occulti in Italia sono ancora forti, si aspetta reazioni? Certo, ma dico anche che una serie di solidarietà negative avevano senso fino all'89 e in parte fino al '92. Ora il quadro politico nazionale e internazionale è cambiato, e anche queste solidarietà sono venute meno. Non è un caso, come dice Libero Quattrini, che negli ultimi due anni in questa materia abbiamo capito molte più cose di quante ne avessimo capite nei decenni precedenti.